

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

# Giuseppe Giglioli tra Walter Scott e Mazzini

Alice Salvatore

“Tutta la nostra Famiglia è stata il bersaglio delle più crudeli sventure; niun cuore umano potrebbe non commuoversi in udirne il racconto”,<sup>1</sup> così scrive Giuseppe Giglioli alla sorella nel 1832.

L'allora ventottenne Giglioli era stato costretto a un'esistenza erratica e frenetica sin dal 1824 quando era stato espulso per motivi politici dal Ducato di Modena. Originario di Brescello (in provincia di Reggio Emilia), Giglioli nacque il 9 luglio del 1804. Egli fu quindi di un anno più anziano di Giuseppe Mazzini, che conobbe nel 1831 a Marsiglia e con il quale strinse da subito un profondo legame di amicizia, suggellato dalla comune visione degli ideali patriottici, che si tradusse nel suo prendere parte del nucleo costitutivo della Giovine Italia con il nome in codice di Sordello, così è testimoniato dalla copiosa corrispondenza che i due amici intrattennero (alla Domus Mazziniana di Pisa sono conservate ben 17 lettere indirizzate da Mazzini a Giglioli), e ad esempio nella lettera del 21 luglio del 1831,<sup>2</sup> scritta da Marsiglia, dove Giglioli viene rimproverato per la sua sbadataggine nell'aver perso le carte del giuramento alla Giovine Italia, al quale, però, in virtù della loro profonda amicizia, Mazzini ripete il tutto per filo e per segno, comunicandogli inoltre il suo nome in codice.

Nel suo incessante peregrinare attraverso l'Europa e l'Italia Giglioli fu sempre attanagliato dalla preoccupazione di trovare un'occupazione stabile e redditizia, cosa che poté trovare soltanto a Londra durante il suo secondo soggiorno del 1842. Durante quello che fu invece il suo primo soggiorno londinese egli incominciò a trovare un'esistenza se non stabile, perlomeno più equilibrata. Vi si stabilì da gennaio 1832 e grazie ad un amico, trovò lavoro come insegnante d'italiano, traduttore e correttore di libretti per il teatro dell'Opera, e collaborò inoltre con articoli e recensioni al *Literary Guardian*.

Anche la sua famiglia d'origine era stata perennemente in fuga, il padre di Giglioli, Domenico, era stato condannato per carboneria ed era fuggito in Francia quando Giglioli era ragazzo.

A Londra, però, la vita aveva ripreso finalmente a sorridergli,

---

<sup>1</sup> COSTANZA GIGLIOLI STOCKER, *Una famiglia di patrioti emiliani. I Giglioli di Brescello*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma 1935, epigrafe al libro.

<sup>2</sup> MICHELE SAPONARO, a cura di, *Lettere politiche di Giuseppe Mazzini*, Garzanti, Milano, 1946.

ho tutti i comodi, ossia *all the comforts of life*, borbotto l'inglese peggio di un John Bul, bevo il tè, mangio il *roast beef*, mi rado la barba ogni mattina, non porto più i baffi, e non fumo più; ho molta libertà, solo mi manca la compagnia dolcissima d'alcuni amici, come la tua sarebbe.<sup>3</sup>

L'anno successivo, nel 1833, si trasferì a Edimburgo, dove dopo anni di peregrinazioni in giro per la Francia e l'Italia mise radici, rimanendovi per circa otto anni e vivendo onoratamente dando lezioni di letteratura italiana. A Edimburgo poi, già laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna, conseguì una seconda laurea in medicina e chirurgia nell'agosto 1841.

Già nel 1828 Giglioli aveva messo a frutto le sue doti di traduttore, traducendo dall'inglese all'italiano (egli aveva studiato l'inglese a Firenze per passione), quando a Firenze dove frequentava il Gabinetto Vieusseux si guadagnava da vivere come traduttore oltre che come correttore di bozze. Fu in quell'anno che egli tradusse per l'editore Sanson Coen le *Cronache della Canongate* di Walter Scott. Si tratta di un trittico edito nel 1827, composto di due racconti e un romanzo breve, rispettivamente: *La vedova delle Highlands*, *I due bovani* e *La figlia del chirurgo*. Le tre opere della raccolta trattano le vicende di persone comuni – la Canongate era infatti una zona di Edimburgo, abitata dalla povera gente – ed esse sono tenute insieme dal tema dell'emigrazione dalla Scozia, durante il periodo successivo alla battaglia di Culloden del 1745, quando per l'ultima volta i giacobiti tentarono invano di rovesciare la monarchia Hannover in favore degli Stuart e a cui seguirono durissime repressioni militari da parte degli inglesi e una grave crisi economica, che vide molti giovani scozzesi costretti a cercare fortuna altrove. Un dramma, quello dell'oppressione da parte di prepotenti vicini, molto affine a quello dei risorgimentali italiani. Nell'ultima opera del trittico, il controverso romanzo *La figlia del chirurgo*, ambientato in parte in India traspare la disapprovazione di Scott per la politica di conquista coloniale, in quanto prevede l'asservimento di popoli altri (motivo questo che potrebbe spiegare il minore successo di questo terzo episodio in Inghilterra).

Anche se la raccolta non ottenne il successo di pubblico sperato da Scott, essa riscosse invece un notevole successo fra i critici. L'opera ebbe un'enorme risonanza in tutta Europa in virtù di una caratteristica extra-letteraria: nell'introduzione delle *Cronache della Canongate* per la prima volta dopo tredici anni di romanzi anonimi, l'ormai celeberrimo autore di Waverly appone la sua vera firma. Si trattò di un'importante rivelazione per tutti gli appassionati della narrativa scottiana. Lo stesso anno in cui Giglioli tradusse Scott comparve una seconda traduzione di Niccolò Tommaseo per la Tipografia Birindelli di Firenze (una versione però tratta dal francese e della quale Tommaseo non fu mai orgoglioso) e poi ancora una terza, l'anno successivo, il 1829, quella di Virginio Soncini, per la Collezione Ferrario di Milano.

---

<sup>3</sup> COSTANZA GIGLIOLI STOCKER, *Una famiglia di patrioti emiliani. I Giglioli di Brescello*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma 1935, p. 366, lettera indirizzata all'amico D. Ant.o Fazzini.

Il primo a tradurre le *Cronache* fu Giglioli e a tutt'oggi si può dire che la sua sia la traduzione migliore. Si tratta di una traduzione più fresca e nonostante essa sia – nella forma – decisamente vicina alle strutture sintattiche inglesi, la lettura risulta più naturale e scorrevole rispetto alla versione di Soncini. Non per nulla la traduzione di Giglioli fu seguita da una nuova ristampa presso G. Crespi nel 1832.

In entrambi i casi i traduttori Giglioli e Soncini avevano compendiato il testo di un ricco apparato di note, le quali sono più esaustive e accurate nella versione di Giglioli.

È interessante rimarcare come il genere del romanzo storico ben si sposasse con la causa dei patrioti mazziniani dal momento che Mazzini stesso, entusiasta lettore di Scott, auspicava che in Italia esso potesse svolgere una funzione di supporto didascalico, morale e politico allo spirito patriottico che sperava di infondere nei suoi compatrioti. Il tentativo di Mazzini di promuovere anche in Italia il genere del romanzo storico, si ritrova nel suo intervento sull' *Indicatore Genovese* del maggio del 1828:

Noi esortiamo gli Italiani a consegnarsi con ardore a questo genere e a trarre i materiali da' tempi di mezzo, perché quei secoli che la rea indifferenza degli scrittori dannò sì gran tempo alle tenebre, sono fecondi, sovra tutti di gravi insegnamenti, di memorie sublimi, e di esempi... Nessuno potrà persuadersi che non possano in un romanzo accoppiarsi esattezza storica e vivo interesse dei casi ideali; ché il *Waverly*, l'*Ivanhoe*, *Kenilworth* del romanziere scozzese stanno a prova irrecusabile del contrario. La accusa data ai romanzi storici d'esser ridotti ad alterare la storia o di farsi fredde compilazioni, vale per ciò che riguarda i romanzi specialmente francesi che precedettero lo Scott... Ma il metodo tenuto dallo Scott ha tempra diversa; il suo romanzo è tessuto sopra vicende ch'ei veste di caratteri, passioni, abitudini, consentanee al secolo ch'ei s'è proposto dipingere. Nel fondo del quadro appaiono intanto alcuni personaggi storici di quell'epoca, quali si vanno innestando nella azione di mano in mano che i casi dei personaggi ideali ne porgono il destro; per tal modo situati, come essi sono, in una luce secondaria, aggiungono importanza al lavoro senza inceppare la fantasia dell'autore coll'astringerlo alla verità della storia.<sup>4</sup>

(Va detto però, come puntualizza Franca Ruggieri Punzo in *Walter Scott in Italia 1821-1971*,<sup>5</sup> che alla base di questo sentire c'è stato un equivocare, o meglio uno stravolgere, quelle che furono le intenzioni di Scott, che in Mazzini diventano un' "esaltazione dell'idea nazionale in una funzione morale-didattica del tutto estranea ad uno scrittore [Scott] al quale il problema nazionale non si era dovuto porre in questi termini."<sup>6</sup>)

---

<sup>4</sup> FRANCA RUGGIERI PUNZO, *Walter Scott in Italia 1821-1971*, Adriatica Editrice, Bari, 1975, p. 65.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 67.

Giglioli collaborò estensivamente con Mazzini durante il suo secondo soggiorno londinese (1842-48), quando cioè egli tornò a Londra dopo essersi laureato in medicina a Edimburgo e aprì uno studio medico (ciò che gli permise infine di migliorare decisamente le sue condizioni economiche e di “riallacciare i contatti con gli esuli residenti a Londra e con gli italiani di passaggio [...] trasformando così la sua casa in un luogo d'incontro e di discussione”<sup>7</sup>). Ma le cose cambiarono drasticamente dopo i primi fuochi rivoluzionari, quando Giglioli rientrò in patria nel 1848. Infatti, avendo ora egli preso contatto diretto con le vicende italiane ebbe un profondo ripensamento e “si allontanò dalla rigidità ideologica del mazzinianesimo per avvicinarsi a posizioni filoalbertiste.”<sup>8</sup> I rapporti con Mazzini si raffreddarono, diventando sempre più sporadici e formali. Giglioli fu nominato dal governo piemontese ispettore delle scuole elementari della provincia di Genova, dove visse dal 1849 al 1860.

Nel 1860 si trasferì a Pavia per insegnare logica e antropologia all'Università e poi a Pisa, dove morì il 29 aprile 1865.

Che però Giglioli fosse rimasto nell'intimo un repubblicano, lo si vede quando al termine della sua vita arrivò a manifestare una “netta avversione per il sistema di accentramento sabauda e ripropose l'istanza di un'organizzazione politico-istituzionale basata su larghe autonomie.”<sup>9</sup>

La vita eclettica e raminga di Giglioli lo portò a trasferirsi e stazionare in ben 16 città europee, ciò che fa di lui un “italiano d'Europa” a tutti gli effetti.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> FULVIO CONTI in *DBI*, vol LIV.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Esattamente si tratta di (in ordine cronologico): Brescello, Bologna, Marsiglia, Firenze, Napoli, Marsiglia (bis), Maçon, Parigi, Londra, Edimburgo, Londra (bis), Torino, Milano, Reggio, Modena, Firenze (bis), Torino (bis), Genova, Pavia e Pisa.

## **Bibliografia**

AA. VV. *Dizionario biografico degli Italiani*. 75 voll. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-2010.

Giglioli Stocker, Costanza. *Una famiglia di patrioti emiliani. I Giglioli di Brescello*, Milano-Roma, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1935.

Saponaro, Michele. a cura di, *Lettere politiche di Giuseppe Mazzini*, Milano, Garzanti, 1946.

Ruggieri Punzo, Franca. *Walter Scott in Italia 1821-1971*, Bari, Adriatica Editrice, 1975.